

Le Testimonianze

L'internamento dei profughi militari e la memoria collettiva del Canton Ticino.

Il caso degli internati polacchi

Ecco alcune testimonianze sulla presenza di militi polacchi alloggiati in alcuni campi ticinesi che ospitarono, durante gli anni 1942-1943, centinaia d'internati. Essi realizzarono diversi importanti lavori nel Malcantone, sfruttati anche nel dopoguerra: bonifiche di terreni boschivi, poi destinati all'agricoltura, principalmente per la coltivazione di patate, nella zona collinare sopra il laghetto di Astano, nei paraggi di Curio, sull'Alpe di Agra (da Lisone, frazione di Cademario, ad Arosio) - ancora oggi chiamata "Polonia" da alcuni abitanti del luogo -, costruzione di strade e, infine, di un acquedotto nell'area chiamata Nuove Fontane (Astano), con relative fontane, canalizzazioni, ecc.

Si tratta di ricordi di persone che vissero quotidianamente a stretto contatto con i militi polacchi, ma anche di memorie personali di ex soldati polacchi che conobbero, direttamente o indirettamente, la realtà dell'internamento.

I ricordi delle persone intervistate presentano generalmente un'immagine idilliaca dei rapporti tra internati polacchi e popolazione locale. Le reazioni al cospetto dei profughi militari furono in realtà variegata. Accanto a un atteggiamento spesso positivo, non mancarono infatti manifestazioni di ostilità da parte di alcune frange dell'opinione pubblica ticinese, e la lettura di alcuni organi di stampa cantonali dell'epoca lo indica in maniera ineluttabile: giudicandoli di volta in volta come concorrenti sul mercato del lavoro, spie straniere, fardelli per la difficile situazione alimentare del paese, ecc., non pochi erano coloro che auspicavano maggiore severità nei confronti dei fuggiaschi e, conseguentemente, una chiusura ermetica della frontiere nazionali.

Nelle pagine seguenti, sono state riportate 23 testimonianze inerenti il soggiorno degli internati polacchi in Ticino. Molte di queste si riferiscono ai campi allestiti a Cademario e ad Astano, nel Malcantone.

Per ogni testimonianza, completa una scheda come quella che segue, che ne riassume i contenuti essenziali (ogni allievo della classe potrebbe occuparsi di una sola scheda):

Scheda di sintesi

Di chi è questa testimonianza?	
Qual è l'argomento di cui sta parlando e che cosa dice in proposito?	
Dalle sue parole, che giudizio emerge e sull'aspetto inerente l'internamento al quale si riferisce?	

I campi di internamento in Ticino		
La Svizzera durante la Seconda guerra mondiale		Le testimonianze

I ricordi

1	<i>"Siamo andati al fronte fino agli ultimi giorni del mese di maggio 1940. Siamo però restati senza munizioni. Abbiamo dovuto prendere una decisione: o andare nella Francia del Sud o venire in Svizzera con la nostra divisione. E io decisi di venire in Svizzera. Siamo poi stati internati. [...] I primi mesi erano per noi molto duri: la Polonia non esisteva più, non sapevamo niente delle nostre famiglie. Cosa dovevamo fare? [...] Chi doveva combattere contro questa Germania, contro questo fascismo?"</i> <i>T. Sztachelski, Uomini in fuga dall'Europa in fiamme, RSI, 11 settembre 1989. Programma realizzato da F. Zantonelli</i>
2	<i>"All'inizio lo stato d'animo era abbastanza deprimente. Lontani dalla Patria, lontani dalle famiglie, senza notizie, completamente isolati. Ma poi col tempo si cominciò a stabilire un certo contatto diretto e indiretto. Si viveva con la speranza che un bel giorno, malgrado tutto, saremmo riusciti a tornare nella Polonia libera".</i> <i>G. Binek, Telegiornale Sera, Rifugiati polacchi, 20 giugno 1990. Servizio realizzato da B. Bergomi</i>
3	<i>"C'era la guerra [...] e tutte le strade erano bloccate dalla Gestapo. Orribile! Undici giorni e undici notti ci siamo fatti strada verso la Spagna [...] abbiamo incontrato un Ebreo, gridava al mulo e lo tirava dalla spalla. Aveva due valige attaccate al mulo [...]; ha detto: "La France est toute occupée. Non andate in Spagna, perché tanti Polacchi saranno catturati. Vi mostro la luce, quando sarà un po' buio, sulla cima, dove c'è una luce blu: quella è la frontiera franco-svizzera". Da lì erano 8 o 12 km, non mi ricordo più; e tanti Polacchi sono andati là. [...] Siamo arrivati alla frontiera. [...] Abbiamo attraversato il fiume Doubs, abbiamo sentito le campane delle mucche sulle montagne".</i> <i>Fonte: Japal, testimonianza raccolta da F. Pozzoli e W. Czechowski, Morcote, 9 giugno 2004. Traduzione di M. Kazinski</i>
4	<i>"Quando sono arrivati i Polacchi facevo la sarta; ho dovuto smettere per aiutare i miei genitori al ristorante ["Osteria Elvezia" di Astano]. La prima volta io ero nel ristorante e venivano questi giovanotti, i Polacchi. Avevamo il footbalino: loro si mettevano lì a giocare e io al loro fianco. E dopo ci si conosce, così, ormai. Ma c'era un'amicizia, solamente un'amicizia, perché ormai loro non erano neanche liberi: alle 22.00 dovevano rientrare nelle baracche. Alla sera c'era sempre la guardia svizzera fuori dall'Elvezia forse per vedere se facevano disordine. Questo non lo so".</i> <i>A. Bacchetta, testimonianza raccolta da F. Pozzoli, C. Luchessa e W. Czechowski, Astano, 8 giugno 2004</i>

I campi di internamento in Ticino	
La Svizzera durante la Seconda guerra mondiale	Le testimonianze
5	<i>"Io l'ho poi conosciuto l'ultima settimana che era Massagno; mi sono innamorata senza accorgermi. [...] Poi è cominciata la storia. Lui peregrinava da un campo all'altro: è stato a Cademario, Gudo, Lostallo... E non si poteva andare a trovarli; allora mi sono fatta fare una carta di Dama della Croce Rossa di modo che potevo andare e venire come volevo".</i> <i>F. Binek, testimonianza raccolta da F. Pozzoli e W. Czechowski, Astano, 7 giugno 2004</i>
6	<i>"I miei genitori avevano l'albergo; e allora gli internati Polacchi [del campo di Vico Morcote] potevano venire nel ristorante, ma non potevano avere rapporti con le donne: quello era proibito. E siccome era proibito, era più interessante! Non era proibito parlare, era proibito fraternizzare. Non potevano sposarsi, per nessuna ragione".</i> <i>I. Japal, testimonianza raccolta da F. Pozzoli e W. Czechowski, Morcote, 9 giugno 2004</i>
7	<i>"Mio padre alloggiava nella sua casa il cuoco, il furiere e un ufficiale polacco. I rapporti con loro erano buonissimi"</i> <i>M. Monti, testimonianza raccolta da F. Pozzoli e C. Luchessa, Cademario, 12 marzo 2004</i>
8	<i>"Per il Natale del 1941, il parroco [di Massagno] aveva detto se si poteva ospitare questi soldati polacchi - erano forse una ventina - che avevano l'accantonamento qui a Massagno e la domenica venivano a cantare in chiesa. [...] Noi avevamo tanto posto in questa casa [...]. Abbiamo detto di sì, e con noi, altre famiglie hanno ospitato degli internati. E poi sono venuti a casa nostra, questi Polacchi, tante altre volte alla domenica l...]. Quando erano a Cademario, allora queste persone scendevano un po' di nascosto, in due o tre, stavano a dormire a casa nostra e poi ritornavano la domenica sera. Avevano degli amici, delle famiglie, rapporti di grande amicizia, [...] Gente di cui abbiamo un bellissimo ricordo".</i> <i>F. Chiarini, testimonianza raccolta da F. Pozzoli e W. Czechowski, Massagno, 7 giugno 2004</i>
9	<i>"Malgrado si era in tempo di guerra e tutto era razionato, i Polacchi potevano avere burro, uova, eccetera in grande quantità, assai di più degli abitanti di Astano che dovevano servirsi dei bollini. Inoltre, una parte delle "dame" della Croce Rossa di Lugano veniva ad Astano a portare loro cibo e bibite. Gli internati polacchi, malgrado ufficialmente ricevessero solo il soldo militare, erano sempre pieni di soldi svizzeri, che spendevano nei ristoranti".</i> <i>G. Amadò, intervista registrata dalla moglie Mara, Astano</i>

I campi di internamento in Ticino	
La Svizzera durante la Seconda guerra mondiale	Le testimonianze
10	<i>"I Polacchi avevano il soldo svizzero, come i militari, mangiavano ancora meglio che non la popolazione. Tant'è vero che mio padre gli ha dato una bottiglia di grappa per avere almeno per Natale un po' di carne. Che quasi quasi a quei tempi là loro mangiavano come i militari e in definitiva, la gente normale non aveva così disponibilità di carne".</i> M. Monti, cit.
11	<i>"Tutti i sabato, dato che erano liberi, i Polacchi organizzavano un grande ballo all'Osteria Elvezia [ad Astano], molto frequentato perché i polacchi erano degli ottimi ballerini. I più eleganti erano i pochi membri della cavalleria (ufficiali), con i loro calzonni aderenti, i guanti bianchi, ecc..., sempre impeccabili nella loro uniforme".</i> G. Amadò, cit.
12	<i>"L'albergo Posta [ad Astano] era un po' il ritrovo e lì venivano anche donne di Lugano, alla sera, per far compagnia a questi militari polacchi. [...] si veniva a casa alle tre la mattina, insomma. Era sempre una gran festa".</i> A. Ryser, testimonianza raccolta da F. Pozzoli e C. Luchessa, Novaggio, 28 maggio 2004
13	<i>"Io andavo a ballare, perché ormai alla nostra età a quel tempo non c'era niente... e allora l'unico divertimento era il ballo. Ho ballato con uno e poi a metà ballo veniva il padrone del ristorante a ritirare i soldi, no... Bisognava pagare: il ballerino doveva pagare un franco o cinquanta centesimi, dipende. Allora, io ballavo con questo Polacco di Astano e poi lui, tirando fuori i soldi, gli è caduto un franco e quando io mi sono chinata, lui ha fatto il gesto di fermare la mano che si abbassa a raccogliere e ha detto: "No, da noi in Polonia una donna non fa mai così". Io l'ho guardato e ho detto: "Oh, cospita!""</i> A. Ryser, testimonianza raccolta da F. Pozzoli e C. Luchessa, Novaggio, 28 maggio 2004
14	<i>"I primi tempi non potevano ballare. Noi ballavamo, ma loro non potevano ballare: era proibito. Dopo, un po' prima di andarsene avevano dato il permesso di vestirsi anche in civile. Prima non potevano, prima era solamente il vestito polacco e basta. E dopo potevano anche vestirsi in civile e avevano dato il permesso di ballare. Ma prima non potevano. Oh, per amor del cielo!"</i> A. Bacchetta, cit.

I campi di internamento in Ticino	
La Svizzera durante la Seconda guerra mondiale	Le testimonianze
15	<i>"Gli internati polacchi cantavano bene. E quando andavano a messa, che partivano dalle baracche [di Astano], cantavano sempre [...]".</i> A. Bacchetta, cit.
16	<i>"Sapevo che c'era questo coro che cantava in chiesa a Massagno... difatti cantavano divinamente, aveva dentro di quelle voci... In certe cose i Polacchi erano un popolo un po', come devo dire, di sognatori".</i> E Binek, cit.
17	<i>"I polacchi erano tutti cattolici praticanti; la domenica, inquadrati dai loro ufficiali, si recavano alla messa in tenuta impeccabile e "nei momenti giusti" intonavano i loro inni, molto apprezzati dalla popolazione locale".</i> G. Amadò, cit.
18	<i>"Un giorno arrivano alcuni Polacchi al ristorante Elvezia [ad Astano] e mi dicono "Pòl litr grappa". Io non capivo cosa era. E poi mezzo litro! Non si sapeva neanche cosa farlo pagare, perché si era abituati solamente ai "cicchetti". Mezzo litro di grappa, mezzo litro di cognac. Vino proprio poco, ne bevevano quando avevano pochi soldi, perché prendevano, penso, due franchi al giorno. Allora quando prendevano la paga erano lì tutti nel ristorante a comandare e bere, perché i soldi erano pochi. Bevevano come spugne: era la loro abitudine, perché non si direbbe che erano alcolizzati. Quando erano bevuti, erano anche cattivi. [...] fra loro si sono anche dati coltellate".</i> A. Bacchetta, cit.
19	<i>"Gli internati polacchi avevano l'abitudine di bere una bevanda particolare. Mischiavano grappa e menta, ma in bicchieri di vino. [...] Mi hanno detto: "Vieni, che beviamo qualche cosa" e io l'ho provato... Per amor del cielo! Loro lo bevevano come acqua".</i> A. Ryser, cit.
20	<i>"Alpe di Agra: stupendo posto realizzato interamente dagli internati polacchi; quando io ero un bambino qui era tutto un bosco, alberi di ginepro. I polacchi hanno bonificato tutta questa zona, fino al confine con Arosio. Io ho avuto una stima, un'ammirazione per i Polacchi, perché erano degli uomini che lavoravano e non chiacchieravano, lavoravano in silenzio, erano dei grandissimi lavoratori. Noi li abbiamo bene in mente. Noi venivamo qua da bambini, con i Polacchi, a tirar su le</i>

I campi di internamento in Ticino		
La Svizzera durante la Seconda guerra mondiale		Le testimonianze

	<i>patate perché ce n'erano tantissime".</i> <i>S. Leoni, testimonianza raccolta da F. Pozzoli e W. Czechowski, Alpe di Agra (Cademario), 8 giugno 2004</i>
--	---

21	<i>"Il bilancio finale può considerarsi per ambo le parti positivo. Rivolgiamo un pensiero di gratitudine al Popolo svizzero, sempre fedele alla sua tradizione. D'altra parte ci sentiamo orgogliosi di aver contribuito, grazie al nostro lavoro, in tempi e condizioni difficili, alla sopravvivenza di questo popolo".</i> <i>G. Binek, L'entrata della IIa Divisione polacca in Svizzera e il suo internamento, dattiloscritto</i>
----	---

22	<i>"V'è un certo senso di nostalgia, al pensiero che gli internati polacchi a giorni lasceranno definitivamente il Ticino, di cui per quasi cinque anni furono graditi ospiti, lasciando dietro di sé larga eredità d'affetti, segnatamente nel campo femminile. A loro vadano i più fervidi auguri di un felice e presto ritorno nella loro amata e tanto martoriata Patria"</i> <i>Concerto Pro Polonia, "L'Eco di Locarno", Locarno, 28 giugno 1945</i>
----	--

23	<i>"Ben rare volte è stata offerta alla nostra cittadinanza, la possibilità di udire un concerto preparato in modo così impeccabile e di così alto valore artistico. E ce lo offrivano gli internati polacchi che ci hanno fatto conoscere ed apprezzare maggiormente l'anima artistica di questo eroico e sfortunato popolo, facendo vibrare tutte le più recondite fibre della sensibilità della nostra gente, attraverso il canto che rispecchia l'anima del popolo. Udendo la corale degli internati [...] Ci sembrava di vedere le distese pianure della Polonia, il folclore di quella gente, i suoi costumi, le sue abitudini, il suo sentimento artistico e [...] il suo indistruttibile amore di patria".</i> <i>Grande concerto degli internati polacchi "L'Eco di Locarno", Locarno, 22 marzo 1941</i>
----	---